

Regia: Tim Burton

Genere: Animazione/Fantasy - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2012 - **Soggetto:** tratto dai personaggi del cortometraggio omonimo (1984) di Tim Burton - **Sceneggiatura:** Tim Burton, Leonard Ripps - **Fotografia:** Peter Sorg - **Musica:** Danny Elfman - **Montaggio:** Chris Lebenzon, Mark Solomon - **Durata:** 87' - **Produzione:** Tim Burton e Allison Abbate per Tim Burton Animation Co./Walt Disney Pictures - **Distribuzione:** Walt Disney Studios Motion Pictures Italia (2013)

Una tranquilla zona residenziale come in "Edward mani di forbice", un professore che ricorda Vincent Price; un protagonista dal visetto sparuto (nessun dubbio, Tim Burton bambino!) che si chiama Victor Frankenstein ma, in luogo di essere uno scienziato smanioso di onnipotenza, è un ragazzino solitario che vuole a ogni costo riportare in vita l'adorato cagnolino Sparky. Riprendendo un suo corto del 1984 rimasto a lungo negli scaffali della Disney, Burton ha realizzato un delizioso film d'animazione in stop motion 3D e bianco e nero, imbastito di citazioni ("La sposa di Frankenstein" e altri horror classici, senza dimenticare la parodia di Mel Brooks) e percorso dai motivi portanti del suo mondo poetico, dalla tenerezza per i diversi al gotico gusto per le tombe. Una fiaba fantastica forse inquietante per i più piccini, ma perfetta per tutti gli altri purché provvisti di un cuore fanciullo.

La Stampa - 17/01/13
Alessandra Levantesi Kezich

Presentato in anteprima europea, come Opening Gala, al London Film Festival, "Frankenweenie" è un originale film di animazione che racconta l'affetto indistruttibile tra un bambino e il suo cane. Configura un'intrigante, godibile, malinconica e a tratti struggente fiaba antica, grazie all'ambientazione a metà del secolo scorso, con tracce autobiografiche (i luoghi ricordano Burbank, la città natale di Burton). Lo spettatore viene coinvolto emotivamente dalle vicende straordinarie di un piccolo mondo fantastico. Al centro della storia vi è Victor Frankenstein, un bambino di 10 anni che vive con i genitori in una casetta dei sobborghi della cittadina denominata New Holland. E' molto intelligente e,

ispirato dalle brillanti lezioni del professore di scienze, Mr. Rzykruski, si diletta con ingegnosi esperimenti scientifici e invenzioni. Il suo amico inseparabile è il cagnolino bull terrier Sparky. Quando l'animale viene investito e ucciso da un'auto, il ragazzino, disperato, lo seppellisce. In seguito, però, ne recupera il corpo a pezzi, lo sutura e lo sottopone a uno shock elettrico, esponendolo alla folgorazione di un fulmine, durante una notte tempestosa. Sparky miracolosamente resuscita, ma Victor cerca di mantenere il segreto limitandone le uscite. Tuttavia, ben presto, la ricomparsa del cane viene scoperta, provoca sconcerto e riprovazione nella comunità e, soprattutto, l'invidia malevola di alcuni compagni di classe di Victor. Questi ultimi ripetono l'esperimento del giovane inventore, usando come cavie altri animali, con esiti disastrosi. La collaborazione tra il bambino e il cane sarà determinante per combattere le creature mostruose comparse a minacciare New Holland.

Il film trae origine dall'omonimo cortometraggio live action che Burton diresse nel 1984. Il regista ha utilizzato la tecnica dello stop motion e ha filmato in bianco e nero e in 3D. I personaggi sono il risultato dello sviluppo pluriennale di geniali bozzetti. Si tratta di marionette realizzate dalla ditta Mackinnon & Saunders, che ha già collaborato con Burton durante la realizzazione di precedenti film, tra cui "Mars attacks!" (1996) e "La sposa cadavere" (2005). I protagonisti, anche quelli minori, hanno una significativa profondità: le loro relazioni, dinamiche e interazioni non sono affatto banali e configurano sentimenti riconoscibili. La cura dei dettagli è impressionante. La tecnica si sposa con la narrazione che mescola epica,

horror e melodramma. Burton ha scelto un approccio nostalgico che ci riporta al suo film cult "Edward mani di forbice" (1990): il tema del solitario creativo che lotta contro l'incomprensione degli altri in una piccola comunità. Peraltro sono evidenti i riferimenti a molti altri suoi film precedenti e, ovviamente, a "Godzilla". Un contributo determinante a questo magnifico e divertente lavoro è venuto anche da altri abituali collaboratori del regista: lo scenografo Rick Heinrichs, l'art director Tim Browning e l'autore delle musiche Danny Elfman.

Vivilcinema - 2012-6-41
Giovanni Ottone

Purtroppo ci sono i manuali di sceneggiatura. O comunque sistemi ritenuti infallibili per scrivere sceneggiature di successo per film adatti a tutti. In cui si dice che il secondo tempo di un film deve essere dedicato all'azione, dopo un primo tempo in cui si studiano e si presentano i personaggi. Dopo quaranta minuti di film il pubblico si stanca di dialoghi e psicologia. Alla fine vuole divertirsi e scatenarsi. Così abbiamo avuto, anche dalla Pixar, film che nel primo tempo sono un vero gioiellino e che nella seconda parte sono un fuoco di artificio zeppo di trovate in cui però gran parte della poesia si perde. Così è stato per "Gli incredibili", con un secondo tempo tutto 007, e così anche per "Up", dopo un primo tempo commovente e memorabile.

E così è anche per questo "Frankenweenie", che riporta finalmente Tim Burton ai vecchi tempi in cui faceva film originali e ispirati. Non a caso l'idea di questo film viene da lontano. Già nel 1984 avrebbe voluto realizzare questo stesso soggetto per un lungometraggio a pupazzi, ma il budget della Disney

permise solo la realizzazione di un mediometraggio con attori (la mamma in quel "Frankenweenie" era la Shelley Duvall diretta da Kubrick in "Shining"). Quella prima versione iniziava con un filmato (con divertentissimi effetti speciali fatti in casa) girato dal protagonista Victor Frankenstein: dieci anni, una passione sfrenata per il cinema, per la scienza, e anche per il suo cane Sparky. E anche in questa nuova versione a pupazzi, tutta in bianco e nero come l'altra, si comincia da lì, dal film di Victor. Ovviamente il ragazzino protagonista è una sorta di Tim Burton da piccolo, un adolescente che (lo scrive nella sua autobiografia) soffriva di cronica solitudine. La sua salvezza sono stati i film, in particolare quelli horror. La ricostruzione di quegli angosciosi sentimenti infantili è il mondo di "Frankenweenie": mostruoso, plumbeo e pieno di divertenti orrori (simile a quello già conosciuto, però a colori, in "Nightmare before Christmas").

Tutti i bambini qui sono povere anime perdute e sole: c'è il bruttissimo Edgar che cerca a tutti i costi l'amicizia con Victor, c'è la cupa compagna di classe Elsa Van Helsing. Sono i bambini in questo film a sentire la pesantezza del destino umano, mentre gli adulti si barcamenano con la loro svagata superficialità. I genitori di Victor sono comunque brave persone. La mamma, specialmente, è dolce e comprensiva, anche quando scopre quel che ha fatto il figlio: riportare in vita il suo cagnolino, travolto da un'automobile. Lo ha fatto, perché straziato dal dolore, alla maniera di Frankenstein: rappezzando il suo Sparky con ago e filo e mettendogli al collo gli elettrodi per poter ricevere l'energia elettrica di cui ha bisogno. Sparky, ridotto a un mostro in una terra di mostri, viene ovviamente accolto con terrore. Dalla scuola viene cacciato con ignominia il meraviglioso Signor Rzykruski (con le voci meravigliose di Martin Landau in originale e di Omero Antonutti), insegnante di scienze e di vita, spintosi troppo in là con le sue prove di laboratorio e i suoi insegnamenti etici. Dopo aver detto in classe che la scienza è buona o cattiva a se-

conda del cuore che ci mette un scienziato nei suoi esperimenti, Victor non ha più dubbi: meglio uno Sparky in stile Frankenstein che un cane morto. E fino a quando Victor deve occultare la propria creatura, il mondo a pupazzi di Tim Burton comunica pura poesia. Poi diventa spettacolo: bellissimo e anche travolgente, d'accordo. Ma è un'altra cosa.

La Repubblica - 17/01/13

Luca Raffaelli

Victor Frankenstein ha dieci anni, ama destreggiarsi con esperimenti scientifici e adora il suo cane Sparky. Quando l'animale viene investito da un'auto, il ragazzo sperimenta il suo primo grave lutto che tuttavia gli offrirà la possibilità di concretizzare un'idea: resuscitare un corpo attraverso scariche elettriche. Ci riuscirà in tutta segretezza, finché i compagni curiosi non scopriranno la verità, mettendo a rischio la sicurezza dell'intera cittadinanza.

Inspirato, ovviamente, al Frankenstein di Mary Shelley, il terzo film d'animazione in stop motion di Tim Burton nasce da un'idea trentennale del regista, che però all'epoca non riuscì a realizzare. E per fortuna, avendo potuto disporre - oggi - di un sublime 3D non contraddittorio a un bianco & nero deliziosamente vintage. Indirizzato a grandi e piccini "Frankenweenie" il classico della letteratura gotica si riveste dell'ironia burtoniana. Candidato all'Oscar tra i film animati.

Il Fatto Quotidiano - 17/01/13

Anna Maria Pasetti

Mentre ritira dal proiettore la pellicola bruciata del suo monster movie amatoriale, Victor afferma convinto: 'Posso aggiustarlo'. Così oggi Tim Burton, autore riconosciuto e sfruttata griffe commerciale, può aggiustare il suo cortometraggio "Frankenweenie" (1984). Facendone un lungometraggio non in live action, ma in stop motion, come ai tempi avrebbe voluto, e prendendosi una rivincita con la Disney, che non aveva apprezzato la classificazione Parental Guidance. Storia di un novello Dr. Frankenstein la cui ossessione prometeica è resuscitare il proprio amatis-

simo cane, "Frankenweenie 3D" segue l'originale, mantenendo il b/n, ricordandone le ambientazioni, sviluppando le psicologie e arricchendo le linee narrative: un cenno di malinconico affare amoroso con l'incarnazione animata della Winona Ryder di "Beetlejuice. Spiritello porcello" e, soprattutto, l'antagonismo con i compagni di scuola, gruppo di innate solitudini in corpi da imberbi classici horror Universal. Così la deprecabile caccia al (cane) diverso non è più frutto del fascioconformismo della comunità, ma, in primis, degenerazione di una competizione tra bimbi tristi. Scelta che ammorbidisce la satira, come innocenza del pubblico implicito Disney desidera. E che pone in luce chiaroscurale (unica vera idea di questa ulteriore buona conferma d'automatismo poetico) l'isolamento affettivo dei bambini: soli anche in gruppo, sono disinteressati all'umanità. E resuscitano solo creature non umane, non sociali. Nel 2012, oltre a "Frankenweenie 3D", anche "7 psicopatici" e l'inedito gioiello neosurrealista "Wrong" prendono il la dalla scomparsa di un cane e dalla conseguente ricerca del padrone. Sono sinonimi da apocalisse sentimentale: non più il miglior, ma l'unico amico dell'uomo. Ovviamente la società è reudenta, l'happy end coatto: "Frankenweenie" rimane una fiaba. Oggi, però, decisamente consapevole e (auto)celebrativa, vedi giochi metatestuali (i mostri del corto di Victor ritornano, il 3D è messo subito in abisso) e omaggi (a Vincent Price e "La bambina che fissava", a "Godzilla", ai "Gremlins" e "Mars Attacks!"). Un bel film, per i bimbi. E per chi non è stanco dell'eterno ripetersi dello schema Burton.

FilmTv - 2013-3-27

Giulio Sangiorgio